

Capua 17 Dec. 1604 Bell. Clement VIII

437a

Capua 17 Dec. 1604

+
risposta per parte Nra

Capua
17 di Xbre 1604
Il Card. Bellarmino
m. p.

Alla Santità di Nostro Signore



Livorno: Bibl. comunale Labronica
F.D. GUERRAZZI. Autograf. Barlogi. 858

originale in lib. com. Livorno.

Beatissimo Padre. L'anno passato la Santità Vostra si degnò rispondere ad una mia lettera, nella quale gli pregava da Dio le buone feste di Natale; et con la solita sua benignità mi fece un' amorevole correctione paterna, dicendo, che la mia lettera sapeva un poco di cortigiano, et che meglio saria stato scrivere qualche buon ricordo. Ora dunque con occasione del Santo Natale, et del capo d'anno, quale di tutto cuore prego felicissimo alla Santità Vostra, per obedirla, le ridurrò a memoria una cosa che mi par molto importante per il servitio divino. Dunque, con l'ardire che mi dà Ella stessa, la supplico, che nel proveder le chiese di vescovi, fra le altre qualità non sia l'ultima il talento di predicare: perchè la Santità Vostra sa benissimo, che i primi vescovi si liberarono dalle cure temporali, e dissero: Nos vero orationi, et ministerio verbi instantes erimus; e così havean veduto fare a Cristo, vescovo di tutti i vescovi; et il simile hanno detto co' fatti quasi tutti i santi vescovi, et ultimamente la beata memoria del Cardinal Borromeo, del quale si può dir con ragione: Non est inventus similis illi ne'tempi nostri, essendo ricercato più volte come mi ha riferito Mons. vescovo d'Aversa, di proporre Monsig. N. per vescovo alla santa memoria di papa Gregorio XIII, non ci potè mai condurre a farlo, dicendo, che non avea talento di predicare, essendo questo l'offitio principale del vescovo, secondo il Concilio di Trento, sess.V, c.11, et sess. XXIV, c. ; come anco si vede chiaro nelle consecrationi de'vescovi, nelle quali si mette l'evangelio sopra le spalle del futuro vescovo, per significare che il peso suo principale ha da essere predicare l'evangelio; e poi gli si dà in mano, et gli si dice: Accipe evangelium, et vade praedicare populo tibi commissio; et questa pare che sia la forma propria et essenziale dell'ordine del vescovo. Et questo ch'io dico del predicare, non è tanto necessario nelle città grandi, dove sono sempre molti predicatori eccellenti, quanto nelle città picco-

/ sono sempre molti predicatori eccellenti, quanto nelle città piccole (che sono in grandissimo numero) nelle quali se il vescovo non predica, nessuno predica; et così sono queste povere città come i campi dove non piove se non un mese dell'anno, cioè nella

5 quaresima; et allora per il più vi sono predicatori mercenari, che più attendono al guadagno temporale, che allo spirituale. Et perchè per predicare bisogna risedere, però supplico la Santità Vostra premere molto in questo capo tanto importante. Et si come l'anno passato con molta sua laude, mandò molti vescovi fuori di Roma,

10 acciò andassero alle loro chiese, così faria santissimamente, se li mandasse anco fuori di Napoli; perchè i vescovi di questo regno con molta facilità vanno a Napoli, et come vi sono, non trovano la via di partirsi. La Santità Vostra mi perdoni se vo troppo oltre, perchè mi spinge la carità. Tengo appresso di me una lettera di fr

15 Pietro Soto, uomo di gran dottrina e santità, scritta da lui nell'ultima ora, come esso dice, della vita sua, a Papa Pio IV, nella quale gli dà alcuni avvisi; et il principale è, che faccia osservare la residenza ai vescovi con ogni diligenza; et perchè i Cardinali fatti vescovi non solevano residere, gli dice, che li provvegga d'altri benefitii che de vescovadi, et aggiunge, non lo facendo, non dubito Sanctitatem Vestram ultimam damnationem in divino iudicio incursum. Et l'altro Soto, cioè Domenico, nel X lib. de iust. et iure, scrive chiaramente, che un cardinale vescovo non pecca se non vade mai Roma per istare alla sua chiesa, ma pecca

20 bene, se per istare a Roma lascia di risedere alla chiesa sua. Questi gran dottori, che non iscusano i cardinali dalla residenza per servire alla chiesa universale appresso la suprema Sedia, come scusarebbero altri prelati per servitii inferiori? Ma io non voglio esser più importuno alla Santità Vostra: Factus sum insipiens;

25 F.B.6, 30 benignitas Sanctitatis Vestrae, et zelus honoris Dei me coegit. Idem f.170. copie. dio Nr Sr.dia alla Stà V. un felicissimo Natale.